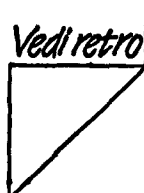


Incontro
con Jean-Paul Belmondo, a Roma per presentare
«Una vita non basta» di Lelouch
«Volevo cambiare, non si può sempre sparare...»

Torna
in Italia Zsa Zsa Gabor: la diva americana
ospite di «Europa Europa»
«Le mie armi segrete? Cucina e intelligenza»



CULTURA e SPETTACOLI

Gli specchi di Aldo Busi

«La mia è un'esistenza di merda: non ho vita sessuale, non ho vita affettiva, non ho vita sociale, vado a letto alle 8 e mi sveglio alle 4 per lavorare. Collaboro con la Rizzoli, la Leonardo Libri e l'Arnoldo Mondadori. Sto lavorando per Agnelli, De Benedetti e Berlusconi. Forse faccio un disco. Sono una macchina per scrivere. Sono un sistema, anche un po' meccanico...». Aldo Busi da Montichiari (Brescia), 41 anni avventurosi, una parte dei quali impiegati a lavorare e a studiare le lingue all'estero, è contento così. Si piace. E gli piace, in definitiva, la vita che ha e che ha fatto. A cominciare, ad esempio, dalle sue esperienze parigine e londinesi degli anni '70, come «sguattero e primo cu' pair boy nella storia del colonialismo interno britannico», o come spassoso alla Siemens a Vienna di notte a Monaco di Baviera «Di quell'epoca», ricorda, «mi interessavano solo gli uomini e la promiscuità». Solo lo studio si alterna a al piacere, e Busi sfama così quella famelica necessità di apprendere, prima come autodidatta e poi, univernitario a Verona, alla laurea conseguita nell'81. Lettore di libri accanito in gioventù e al tempo stesso capace di sedurre più adulti di Barbablu', Busi è diventato oggi un lavoratore «talmente straordinario da avere contratto fino al 1991. Tradito in molte lingue, il lettore è passato dal milione e mezzo di anticipo dell'Adelphi per la sua opera prima (premio Mondello nell'84), «*Seminario sulla gioventù*», ai 300 triangolari milioni di offerta della Mondadori per ogni romanzo. «È pensare che per un anno ho resistito alle pressioni dell'editore che voleva tagliare le prime 100 pagine di *Seminario*», ricorda l'autore. La caratteristica della sua letteratura, cruda e poetica, consiste nel non separare la scrittura dalla vita e dall'esperienza. Lo scarto, secondo lui, è fra il pensiero, che è possibile all'infinito, e il vissuto, che è sempre una parcella piccolissima e insignificante. «A me interessa proprio quella parcella», conferma Aldo Busi. Dello scrittore e direttore editoriale, Roberto Calasso, che con l'Adelphi l'ha lanciato, sentenza lapidario: «È la Joan Collins dell'infinito». Mentre lavora dall'85 al suo quarto e, a suo dire penultimo romanzo, *Cosmologia di se stessi*, annuncia quella che potrebbe essere l'occasione di intervallare la sua attività di scrittore e di traduttore: l'offerta della Plinivest di affidargli la conduzione di 14 trasmissioni, il sabato e in prima serata a partire dal prossimo autunno-inverno. Si parla già di un compenso astronomico ma, dice evasivo, «è ancora tutto da decidere». Emarginato di lusso, Busi è convinto che tutto ciò che di-

ce sia inutile perché omosessuale. Ma non sembra vittima. Anzi, come l'ego narrante dei suoi romanzi, è piuttosto un lottatore fiero e orgoglioso dei propri convincimenti, della propria diversità. «Io l'un per cento della gente che mi ferma per strada, e che mi fa orrore, mi riconosce per il valore di scrittore e per le opere veramente lette». Tutti gli altri lo associano, prima ancora che ai suoi successi editoriali (*Vita standard di un venditore ambulante di collant* - 1985, *La Defina Bizantina* - 1986, *Sodomie in coppia* - 1988, tutti editi da Mondadori), all'«esuberanza del personaggio insediato dalla televisione». E degli insulti provocatori urlati con i suoi reportage dalle pagine di *Epoca*, di cui è un inviato di lusso. Chi non ha visto al *Cosmopol Show*? Chi non ricorda il feroce duello ingaggiato con Dario Bellezza su *Raiuno*? O, più recentemente, interprete di Edith Piaf, incoronato di rose, zuppo dell'acqua rovesciata all'addosso da Gregorio a *Offens* di Canale 5? «Fare il provocatore stanca», dice consapevolmente di essere sminui-

Romanzi, traduzioni, articoli, adesso anche trasmissioni televisive
Parla uno dei nostri scrittori più discussi: «Fare il provocatore stanca»

MARIO CAPRARA



to «sminuita è la mia supposta statura, e morale e di scrittore». E allora, chiediamo, perché accettare di apparire? «Perché è meglio la presa in giro che arrivare al punto di farsi chiamare maestro? Ove- ro? Io sono contro i guru, sono contro Verdighione, contro Formigoni, contro Bene. Io sono proprio culturalmente. Noi non abbiamo bisogno di maestri, incalza, «non abbiamo bisogno di analisti. Abbiamo bisogno di gente umana. Profondamente rispettosa delle istituzioni come del posto- auto condomini».

Cosa pensa del pollaio?
Come si pensano in America, che quando una persona è di poco valore, e la sua massima aspirazione è l'amministrazione del denaro pubblico, si rifugia nella pollaia.

È comprensibile il loro linguaggio?
Per me chi lede la lingua italiana lede l'unica possibilità di aggregazione delle masse. Un primo ministro dovrebbe parlare la lingua italiana standardizzata. Per me De Mita, in questo senso, è lontano come

Gheddafi

Come viene trattata la lingua italiana attraverso i mass-media?
A volte bene a volte male. Il fatto che non ci sia un comune denominatore linguistico, dopo 120 anni di unificazione d'Italia, mi sembra molto grave.

È il diritto a rimanere legati al proprio dialetto?
Oltre che un diritto, è un dovere e una fortuna. Però c'è l'ufficialità dell'espressione rivolta a un popolo di cui non si sa l'etnia linguistica. Se non parte una missione di standardizzazione della lingua italiana a livelli alti, non avremo mai la possibilità di risolvere il problema della mafia. Né di risolvere il problema della 'ndrangheta. Né quello della camorra.

Si può spiegare meglio?
Ci sono dei codici che prima di essere criminali sono linguistici. E se io non so interpretare questo codice linguistico, non so nemmeno interpretare la «cosa» che c'è dietro il nome, la parola. Per me è assolutamente centrale questa

preoccupazione che non c'è alla televisione, che c'è un po' di più alla radio, e che non c'è ancora in letteratura.

Come sono gli scrittori italiani?
Non abbiamo scrittori italiani. Abbiamo solo molti scrittori provinciali, perché la trattativa di un microcosmo in sé, come contenuto, non fa di un romanzo locale un romanzo nazionale, quindi occidentale. Fa un romanzo, insipido, perché è la lingua che non collima.

Può fare qualche esempio?
Per tornare agli anni Venti, Tozzi per quanto magnifico, non lo considero uno scrittore italiano. Tutta la poesia dialettale di adesso a me non dice assolutamente nulla. Come non mi dice niente questa grande voga dei poeti in dialetto, pubblicati dall'Einaudi che poi se vuoi capirli devi leggerli la traduzione.

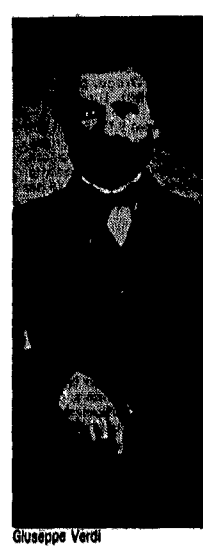
E la televisione che ruolo gioca?
La televisione ha un ruolo già così specifico, già così inquadato, così inalterabile, che non è più possibile interven-

ire

Quindi ci becciamo anche l'irreale.
Tutto ciò che vediamo è comunque una forma di fiction. Quindi non vedo perché la televisione dovrebbe essere reale. Non è più reale del fatto che io, narrato da due diverse persone, sono due persone completamente diverse. Il fatto però è che se io sono capotro di questo screening, di questo scarto fra reale e ideale, la massa della gente no. Una massa lasciata in balia delle proprie emozioni. Ammesso che ne abbia.

Lei usa la televisione?
La uso quando mi fa comodo. Quando mi invitano, mi faccio pagare lautamente, se posso (anche per le interviste ai giornali stranieri la tariffa è di 2.500 dollari, ndr). Altrimenti non ci vado. Non sono un utente televisivo e trovo scandaloso pagare il canone alla Rai. Ci dovrebbe essere un plebiscito nazionale per evitare lo Stato di soldi che ha già tanti. Dovrebbe darsi un ai noi, per la pazienza che abbiamo di tollerare una televisione che è fatta di quiz e di

Così l'Opera racconta tutte le sue storie



Dai fattori economici a quelli culturali e sociali che sono stati all'origine del melodramma: la Edt ricostruisce un luogo centrale della nostra cultura

ELENA BIGGI

Sono usciti alcuni volumi della serie *Storia dell'opera italiana* della Edt. Da tempo questa impegnativa impresa editoriale era in preparazione, curatori due nomi illustri della musicologia italiana: Lorenzo Bianconi e Giorgio Pestelli, ed ora esce come risultato della collaborazione fra 27 studiosi di vari paesi musicologi etno musicologi, storici del teatro, storici dell'arte, della letteratura. Il piano generale dell'opera è diviso in due parti: i primi volumi (ancora in preparazione) si occupano della parate stonica, mentre tre volumi ora usciti affrontano alcuni aspetti dell'opera italiana che

il dramma musicale wagneriano tentando di collegare tutte le esperienze opistiche nazionali a questo obiettivo finale.

Non è, in secondo luogo, una sequenza di autori e scuole con quell'ossessione di casualità che tanto affligge ancora molte impostazioni stonografiche musicali come dicono i suoi curatori nella prefazione il suo scopo non è di rintracciare l'ordine che sembra sorgere l'uno dall'altro, bensì il corso accidentale di questo genere.

Questa pubblicazione, risultato di una imponente quantità di studi in ambito internazionale, è ricchissima per il contributo che porta alla ricerca in questo settore, si diversifica dagli studi precedenti ed è la benvenuta perché nella sua impostazione generale si muove sulla scorta dei più moderni orientamenti stonografici. Ciò è tanto più gradito se confrontato col vasto panorama di lavori prodotti nel nostro paese in campo storico musicale pancratico spesso costituito da pubblicazioni ac-

cumulazioni indigeribili di dati raccolti con mentalità «stonografica» che sfuggono ad ogni tentativo di sintesi. Viceversa benché i collaboratori dei vari saggi che costituiscono questa storia dell'opera siano tutti degli specialisti (e vale la pena ricordare il saggio di Mercedes Viale Ferrero su *Il luogo teatrale e lo spazio scenico* e di Carl Dahlhaus *Drammaturgia dell'opera italiana*) ogni saggio pur utilizzando un gran numero di dati particolari si sforza di cogliere gli elementi comuni per tracciare la situazione generale come nel caso del quarto volume dove Franco Piperno, John Rosselli e Flaminia Nicolodi ricostruiscono in una visione globale i sistemi produttivi dell'opera italiana. Il campo d'indagine viene allargato quindi agli aspetti economici e sociali pur evitando il rischio di collegare i vari periodi esclusivamente a fattori economici (il fenomeno dell'opera italiana che domina la scena culturale da quasi quattro secoli e che tanto è radicato nella storia della cultura del nostro paese viene esaminato

nella sua globalità un aspetto come quello della «spettacolarità», fino a ora considerato in modo negativo e quindi trascurato perché campo dell'esteriorità e della «disposizione» estetica viene trattato in modo approfondito nel quinto volume che si occupa di aspetti come la regia d'opera, un tempo considerati irrilevanti e che oggi acquistano il loro posto a fianco del testo e della musica, o di aspetti fino ad oggi ingiustamente poco analizzati come il ballo.

Contributi che possono apparire estranei alla materia operistica, come quello dell'etnomusicologia (nel sesto volume Roberto Laydi *Diffusione e organizzazione*) svolgono una loro importantissima funzione spiegando come l'opera sia entrata a far parte della cultura generale del nostro paese, per esempio attraverso le banche popolari, raggiungendo anche chi in teatro non ha mai messo piede.

Leggendo i saggi raccolti in questi volumi corredati da una ricchissima bibliografia ci



Raina Kabaivanska premiata con il «Verdi d'oro»

Raina Kabaivanska (nella foto) ha ricevuto al Teatro Regio di Parma, in occasione di una serata in suo onore, il premio «Verdi d'oro», assegnato dalla corale Giuseppe Verdi. Il premio - consegnato per la prima volta 35 anni fa a Beniamino Gigli e nelle ultime edizioni a Mirella Freni e a Luciano Pavarotti - consiste in una scultura che la celebre artista ha ritratto, prima di interpretare arie da *Traviata*, *Tramonto* e *Adriano Lecocqueur*. La Kabaivanska sarà nei prossimi giorni a Verona con *Adriano Lecocqueur*, che porterà poi all'Opera di Roma.

Successo a Tokio per il documentario italiano

Festival dei Popoli di Firenze. La manifestazione che si terrà il 4 aprile, rientra nella serie annuale di rassegne di cine e video documentari ospitate dalla «Nal». Il pubblico giapponese potrà assistere ad una vasta panoramica del documentario italiano presentato per tema e firma di regia. La «Nal» ha ricevuto nei giorni scorsi decine di telefonate da parte di spettatori che chiedevano delucidazioni sul programma. Tra i nomi di registi come Luciano Visconti, Bernardo Bertolucci, i fratelli Taviani, Roberto Rossellini, Michelangelo Antonioni, Lina Wertmüller, Ettore Scola, Franco Zeffirelli. La rassegna, che ieri ha presentato dodici opere su guerra e lotta di liberazione per la serie «Pagine di storia italiana», nei giorni prossimi continuerà con documentari su vita e società in Italia negli anni del dopoguerra e nei decenni successivi e anche con lavori raccolti sotto la categoria «Gli autori, le scuole, i generi» e di cinema sul cinema».

In crisi i festeggiamenti per il centenario di Chaplin

Prenderanno il via il 16 aprile, nel villaggio svizzero di Corsier, le celebrazioni per il centenario della nascita di Charlie Chaplin, il grande attore in questo paese a poche miglia da Vevey, sul lago di Ginevra, trascorsi gli anni dal '52 fino alla sua morte, avvenuta all'alba del Natale 1977. A meno di un mese dall'inizio delle commemorazioni, che continueranno fino alla fine dell'anno per una spesa complessiva di 40 milioni, i francesi, la vedova del maestro britannico ha tolto il ritiro la propria adesione dal comitato organizzativo. La ragione della presa di posizione polemica della signora Chaplin, che vive ancora nella lussuosa residenza svizzera comprata dal marito quando si ritirò definitivamente dal cinema, è da ricercare nei problemi sorti per l'attuazione del programma. Innanzitutto le organizzazioni ecologiste sono scese in campo contro il piano predisposto dalla giunta municipale per la costruzione di una grande tonda (2.500 posti di capacità) che dovrebbe ospitare i festeggiamenti in un terreno non lontano dalla residenza di Chaplin. Si tratterebbe infatti di un'area di «interesse ecologico nazionale».

Nuove polemiche sulla statua di Madonna

Replica «dell'associazione» «Amici dello spettacolo» alle dichiarazioni rilasciate l'altro ieri dal parroco di Palazzo Don Giuseppe Lepore sulla vicenda della statua della rockstar Madonna. «Siamo assistenti ad una vera e propria crociata contro l'immagine della cantante - ha dichiarato offeso il presidente dell'associazione, Gianni Volpe - La campagna denigratoria contro Madonna è assurda, ha preso dei toni di assoluta ridicolaggine. Don Lepore può innalzare la sua dignitosa e rispettosa statua di gesso della vera Madonna, ma non deve attaccare Madonna Louise Veronica Ciccone, ma invece attaccare il presidente dell'associazione. Lancia anche una proposta che la rockstar rinunci a un nome così impegnativo. «Veronica potrebbe chiamarsi semplicemente «Mana Donna»».

Canada, «Inseparabili» premiato 10 volte

«Inseparabili», il film diretto dal canadese David Cronenberg, ha vinto il premio come miglior regista e quello come autore, insieme con Norman Snider. Jeremy Irons, che nel film recita il doppio ruolo di Eliot e Beverly Mantle (i due ginecologi) è stato premiato quale miglior attore. «È difficile girare un film - ha commentato Irons - girare un film su due gemelli è doppiamente difficile». Le statuette d'oro del premio canadese «Genies» sono assegnate dall'accademia del cinema e della televisione canadese.

ALBERTO CORTESI

ISTITUTO NAZIONALE DI FORMAZIONE POLITICA

MARIO ALICATA
REGGIO EMILIA - TELEFONO 0522/23.323 23.658

La direzione dell'Istituto organizza dal 3 al 15 aprile un

CORSO NAZIONALE PER DIRIGENTI DELLE STRUTTURE DI BASE
(sezioni territoriali, sezioni tematiche, centri di iniziativa)

PROGRAMMA

- La democrazia come finalità e le finalità della democrazia
- Il Pci, la sinistra, l'Europa: le elezioni europee
- L'alternativa, una nuova fase nella storia della Repubblica
- Democrazia economica
- Riforme del sistema politico e delle istituzioni
- Riforma del partito.

Invitiamo pertanto le federazioni a programmare la partecipazione delle compagne e dei compagni. Per maggiori informazioni la segreteria dell'Istituto è a vostra disposizione. Tel. 0522/23.323 23.658.